

# Il mini-quartiere modello per salvare le case popolari

Gallaratese, i nuovi palazzi di via Appennini senza abusivi. La giunta: formula da replicare

È l'altra faccia del Gallaratese: da una parte le case popolari fatiscenti di via Bolla, gestite da Aler, su cui pende la minaccia dello sgombero di abusivi e di un abbattimento completo, dall'altra le case popolari di via Appennini, gestite da Mm e inaugurate poco più di un anno fa. Un complesso per 196 famiglie, dove si sta provando a invertire la rotta sull'immagine classica dei ghetti degradati. Con un progetto che è servito per accogliere i residenti – la cooperativa sociale Officina dell'abitare si è occupata dell'accompagnamento all'ingresso, gestendo piccoli e grandi problemi – che, adesso, iniziano ad autorganizzarsi con un comitato inquilini. Tra feste per i bambini, corsi di italiano, doposcuola, mostre di pittura.

ORIANA LISO, pagina III

Nei 196 appartamenti di Mm la convivenza sta funzionando grazie all'accompagnamento all'ingresso

Via Appennini

## Nelle case popolari modello "Qui da noi si vive bene"

ORIANA LISO

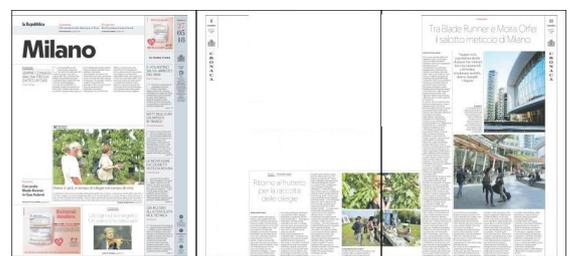
Sembra una pubblicità comparativa. Da una parte della strada, i casermoni fatiscenti di via Bolla, mura scrostate, erba alta, roulotte e macchine scassate nei cortili, un tasso di occupazioni abusive del trenta per cento. Dall'altra, le palazzine bianche e color mattone linde di via Appennini, con i vialetti puliti, i locali biciclette in ordine, le signore sedute sulle panchine al sole, tutti gli inquilini regolari. Eppure, sempre di case popolari si tratta: con il mix abitativo, le famiglie numerose di italiani e stranieri, i problemi ad arrivare a fine mese e a pagare l'affitto, anche quando il bollettino è di 20 euro al mese.

Per dieci e più storie di degrado, però, può essercene anche una po-

sitiva: i 196 appartamenti di via Appennini-Consolini sono lì a testimoniare che una speranza di avere il pane e le rose, anche per chi vive nelle case popolari, c'è. E passa anche per una formula che non è magica, ma pratica: "accompagnamento all'ingresso", che vuol dire qualcuno che ti spieghi tutto, dai servizi del quartiere alle regole per la raccolta differenziata all'uso degli ascensori (che funzionano), dagli aiuti sociali che puoi chiedere a come rispettare le esigenze di tutti. Un modo per coinvolgere, responsabilizzare: per far sentire proprio e comune assieme uno spazio. Non vuol dire mettersi al riparo dalle liti di condominio o dalle fatiche quotidiane del vivere assieme, ma provare a pensare alle case popolari non come ghetti. «Sa cosa dicono gli inquilini di queste case? Che non si vergognano a invitare degli ospiti: qui non ci si vergogna di vi-

vere in una casa popolare», racconta Alice Beverlej, presidente della cooperativa sociale Officina dell'abitare. E l'assessore alla casa Gabriele Rabaiotti rafforza: «Vorremmo mutuare questo modello anche altrove, dove è possibile: non basta il portierato puro, ma servono servizi all'abitare più completi, che rendano bello vivere in queste case».

I primi appartamenti erano stati consegnati a marzo del 2017 dal sindaco Sala e dall'assessore Rabaiotti: case nuove, anche se ci erano vo-



luti otto anni per finire i lavori, tra fallimenti di aziende e burocrazia. Gestore Mm, con il supporto sin dall'inizio della cooperativa Officina dell'abitare. Il sindaco aveva postato su Instagram una foto con una famiglia sudamericana di via Appennini. Immane il commento: «Incredibile, tanti italiani non hanno casa e voi le date agli stranieri». Sala aveva risposto secco: «A Milano l'83 per cento dei residenti nelle case del Comune è italiano, comunque io andrò avanti su questa strada, che piaccia o no». Adesso, a leggere i nomi sulle sette palazzine di via Appennini, i cognomi italiani si mischiano a quelli egiziani, peruviani, marocchini, in cortile passano donne con il velo in testa e anziani milanesi con il cane al guinzaglio. «E tra i problemi di convivenza che ci sono qui come in qualsiasi condominio, non ci è mai capitato di dover mediare su differenze culturali, etniche, religiose», assicura Beverlej. Ci sono cartelli ovunque, in italiano. Ci sono le mappe del complesso, con le indicazioni su dove si trova il Cam, il centro di aggregazione per gli anziani dove si fanno anche le feste di compleanno per i bambini e do-

ve, qualche mese fa, uno degli inquilini – pittore e scultore – ha organizzato una mostra di quadri, incuriosendo chi, tra gli adulti e i bambini, non è certo un frequentatore di pinacoteche. C'è il primo Centro Milano donna del Comune, inaugurato due settimane fa, mentre a settembre partirà l'asilo nido, incastonato tra le isole che compongono il complesso di case. Perché di famiglie numerose ce ne sono tante, ma ci sono anche anziani soli, disabili, qualche padre separato. Non c'è un piano dei sudamericani e uno degli italiani, per dire,

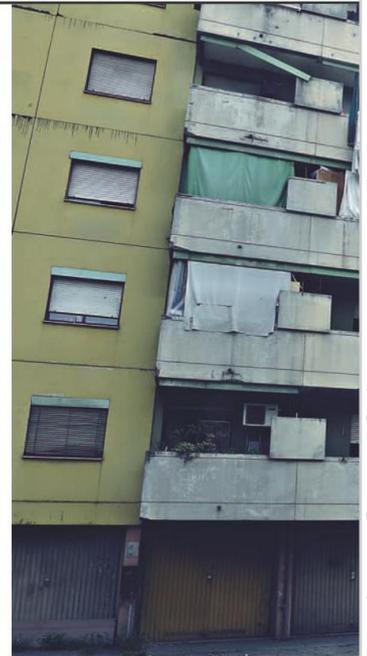
ma nell'assegnazione degli alloggi si è cercato anche di evitare la vicinanza eccessiva di famiglie provenienti da culture troppo diverse.

«Si vive bene, qui», dice Ahmed, affacciato a uno dei tanti balconi affollati di tavolini, ombrelloni, biancheria stesa che colora il bianco ottico delle facciate (sono ancora nuove, del resto). «Sono case pulite, i miei figli possono giocare in cortile, speriamo che tutto continui così», aggiunge una mamma di ritorno dal mercato vicino alla fermata San Leonardo del metrò. Il lavoro fatto assieme, tra Comune,

Mm e cooperativa sociale, porta a galla spesso le difficoltà del vivere: qui nessuno è abusivo, ma qualche situazione di morosità c'è. Cerchiamo di capire i motivi, e di aiutarli a trovare delle soluzioni», racconta

Beverlej. Il servizio di accompagnamento all'ingresso è finito, ma adesso sta partendo la nuova sfida: è nato (grazie a un bando del Comune) un comitato inquilini, che ha ottenuto in gestione uno degli spazi del complesso di via Appennini. Da accompagnati ad adulti, insomma: provarci, si può.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### Gli appartamenti

A sinistra, le case popolari di Mm in via Appennini, consegnate un anno fa, modello di convivenza. A destra, il confronto con le vicine case di via Bolla